

Diario di Piergiovanni Scalabrino

PREMESSA

Su forte pressione e sollecitazione da parte di mio padre Antonio ho scritto questo diario 20-30 giorni dopo il 25/04/1945.

E' evidente che nel periodo trascorso in montagna dopo l'8 settembre 1945, oltre a non avere tempo da dedicare ai ricordi; era anche pericoloso, per me e per i miei compagni, conservare scritti.

A stampatello l'intestazione del diario "Diario del partigiano Tenente Scalabrino Piergiovanni" è stata scritta da mio padre nel maggio 1945.

Gli avvenimenti e le date erano impresse e vive nella memoria, anche perché durante la campagna partigiana avevo collaborato a redigere, con il comando della divisione "Mario Flaim", sia il diario storico della divisione stessa, sia il diario storico della "85^o Brigata Valgrande Martire".

Faccio presente che, a guerra finita, le azioni descritte nei diari sono state un poco enfatizzate perché si voleva ottenere il riconoscimento della divisione partigiana "Mario Flaim".

A questo proposito ricordo che Arca, in presenza del mio amico partigiano Dante Bussi, ha affermato che il diario, scritto in montagna, era stato corretto.

I partigiani citati nel mio diario sono indicati con il loro nome di battaglia; nei libri di Mario Parabiaghi e di Giovanni Biancardi con il nome di battaglia e con il loro vero nome.

DIARIO

L' 8 Settembre 1943

Mi sorprende a Lucca allievo de l' Accademia Militare di Artiglieria. Gli allievi, incitati ed infiammati dalle belle parole dei sigg. Colonnelli di Stato Maggiore, si preparano, con l'entusiasmo dei giovani, ad una difesa ad oltranza.

12 Settembre

Sempre per il fulgido esempio dei comandanti, ci arrendiamo alle truppe tedesche che disarmano tutti e ci confinano in caserma. Con regolare licenza siamo inviati a casa in attesa di disposizioni.

Viaggio con "Cesco" (Gastone Lubatti, incontrato casualmente alla stazione di Firenze, in borghese) che, sempre per il nobile esempio dei comandanti, ha lasciato la scuola sottufficiali di Firenze. Insieme ci facciamo cinquanta e rotti Km. a piedi tra i boschi di Alessandria per evitare una possibile festosa accoglienza tedesca con meta: Germania. Finalmente, ad Intra, da dove, con un gruppo di alpini (tra i quali Brescia e Covre) riparto per Rovegno e Cicogna, avendo come meta finale la Svizzera. Incontro Giardini, Bussi e Copia, pure in fuga; insieme raggiungiamo Pian di Boit, la Piota e Cursolo. Le frontiere sono bloccate, per cui siamo costretti per più giorni, sotto un' acqua torrenziale, a trovare un rifugio sui monti di Cursolo. Finalmente torna la calma. I tedeschi lasciano Intra, la Repubblica fascista si sta costituendo e così, sino alla fine di ottobre, posso rimanere a casa. Subito ho contatti con l'avv. Menotti, Ranzoni e Salvi allo scopo di organizzare una resistenza attiva; sono a capo di una squadra d'azione composta da miei compagni-amici.

Nel frattempo mi viene affidato qualche incarico; per esempio, quello di accompagnare ad Orasso degli ex prigionieri inglesi che raggiungeranno la Svizzera. Ma l'Accademia Militare si riapre. Non più Regia ma Repubblicana. Il colonnello che ci aveva invitati in Settembre, prima alla resistenza poi alla resa, ora è colonnello Repubblicano. Ci richiama tutti con avvisi sui giornali, telegrammi urgentissimi, circolari (a me

sei, nel giro di 10 giorni). Vista la mia buona volontà a ubbidire, dopo circa un mese di inutili avvisi, fa arrestare dai carabinieri mio padre Antonio (da sempre antifascista), tenente Colonnello del Genio in congedo. Il ricatto mi fa decidere ad ottemperare agli ordini dell'Accademia. Mio padre viene liberato, però lascia Intra e si rifugia a Casapinta (Biella).

10 Dicembre 1943

Sono a Lucca dove ritrovo qualche compagno. Mi trasferiscono a Novi Ligure, al corso Sottufficiali dell'Accademia Militare. Vi rimango per 2 giorni, poi riparto, insalutato ospite, per Intra.

16 Dicembre 1943

Il maresciallo De Cicco dei carabinieri di Intra arresta mia sorella Floriana e poi il sottoscritto (al caffè Finardi di Intra). Non posso non riflettere sull'arresto di mio padre e di mia sorella Floriana e così decido di seguire i consigli del maresciallo e ritorno in Accademia. Sono inviato a Piacenza poi a Novi Ligure, dove, magnanimamente, sono perdonato e per il ritardo di 2 mesi e per la precedente fuga. Nel Gennaio inizio la vita di Sergente Allievo Ufficiale di Artiglieria Alpina, dapprima a Novi Ligure e poi a Varazze.

Novi Ligure - Primi di Aprile

Da Varazze sono trasferito di nuovo a Novi Ligure. Contatto Salvi e l'avv.

Menotti, allo scopo di organizzare la mia fuga che prevede il rientro a Intra, per potere poi raggiungere in montagna una formazione partigiana. Casualmente vengo a conoscere l'indirizzo del Presidente del C.L.N. di Novi Ligure, Geom. Bona. Mi metto a sua completa disposizione. Gli rendo vari servizi: gli procuro licenze, che sottraggo al comando tedesco, munizioni e qualche arma, tra le quali il moschetto

RO 797, causa poi della denuncia e del mio arresto. (Il moschetto apparteneva al soldato Zuccali di Brescia, cui avevo firmato una licenza tedesca. Zuccali verrà arrestato a Brescia per diserzione).

Il 20 Aprile 1944, per un incidente motociclistico, sono costretto, fino al mese di maggio, in ospedale e poi, per la convalescenza nella caserma di Novi Ligure, dove mi sorprende il bombardamento della città.

A quel bombardamento è legato il ricordo di un'esperienza che non dimenticherò mai. Come altri, anch'io, sotto il bombardamento, mi precipito in cortile per trovare riparo dietro alle colonne; ed è proprio grazie ad una colonna del loggiato che salvo la vita dalle raffiche di un aereo inglese che volava sulle nostre teste. Ricordo ancora il viso irridente dell'aviere che sparava!

Novi è in parte distrutta dal bombardamento. Nel frattempo sono informato dell'arresto di Zuccali, per cui so di dover scappare da Novi: devo solo aspettare l'occasione favorevole. Ristabilito, riprendo servizio e, anche, lo svolgimento delle pratiche per il C.L.N. di Novi; ma a Novi trovo, come mio superiore, il tenente Boni che segna una nuova svolta nella mia vita.

Avevo già conosciuto Boni, all'Accademia (corso 124); lo consideravo un amico, ma per lui evidentemente non ero tale, infatti, essendo stato informato della mia attività, mi denuncia per sottrazione di armi, emissione di licenze false e insubordinazione.

-Sono quindi arrestato e detenuto per 15 giorni nella prigione militare di Novi; il 9 Giugno sono trasferito, sotto scorta, nel carcere tedesco di Bosco Marengo (ex carcere minorile) dove rimango sino al 17 Luglio.

Verso i primi di Luglio

incomincio ad essere tormentato da un'infezione all'orecchio, non dolorosa, ma provvidenziale: essa mi consente, infatti, di richiedere una visita medica e quindi di poter uscire dal carcere per raggiungere a Bosco Marengo, l'ospedale tedesco. E' l'occasione per scappare! Per la visita richiesta, mi è assegnato, come scorta armata, un sergente tedesco. E' un uomo di circa 35 anni, alto almeno 1,85-1,90 mt., dal fisico possente. Stabilisco subito un rapporto umano con lui: chiaramente è una persona che ha bisogno di comunicare; infatti mi confida, parlando un tedesco italianizzato, la sua delusione per le vicende della guerra, mi parla della sua famiglia, della moglie e dei due figli che lo aspettano in Germania. Arrivati davanti ad un negozio di frutta (la visita medica era stata già effettuata), sento che è giunto il momento utile per agire. Per indurlo a fermarsi, decido di parlargli della consuetudine, per chi esce dal carcere, di portare della frutta ai compagni, in tal modo penso di poter mettere in atto la mia decisione. Devo agire, ma come? abatterlo con un pugno? Non basta il coraggio: la mole del tedesco, la statura comportano una forza fisica che io non ho e così il pugno, che parte dalla mia disperazione, si riduce ad una spinta che, per mia fortuna, lo fa cadere in una cesta di insalata, all'entrata del negozio di verdura. Scatto nella fuga, una fuga disperata per una strada larga non più di 4 metri. Sono favorito dalle scarpe da ginnastica, (il mio inseguitore ha pesanti scarponi di cuoio) da un portico, dal traffico pedonale che mi protegge nella mia affannosa corsa a zig zag. Corro, corro per 17 Km sull'argine del fiume Orba riuscendo, con grande fortuna, a sfuggire, per soli 100 mt. circa,

alle camionette tedesche, allertate, che ormai bloccano la strada che conduce al ponte sul fiume Orba. Corro, corro senza sosta, sino a Novi Ligure dove trovo rifugio presso l'amico Camusso, proprio nel giorno del suo matrimonio. Da Novi inizia il viaggio di ritorno verso Intra che raggiungo in 2 giorni. In perfetta divisa, munito di una licenza falsa, debitamente timbrata e firmata, il primo giorno fermo un camion di tedeschi con i quali arrivo, a sera, presso il fiume Ticino. Dormo in una buca creata dal bombardamento del ponte. Il giorno dopo, attraversato il fiume, riesco a salire su un treno, e con un percorso a tappe, raggiungo Laveno (sul treno incontro l'amico Valli in divisa della X Mas). Poi, finalmente, Intra! Poche ore in famiglia, la gioia delle persone care ritrovate; e, ancora, via. Prima notte presso gli amici Righetti (segheria), poi ad Ungiasca, presso la famiglia Maruzzi, per organizzarmi e realizzare il programma stabilito: raggiungere a Colloro il maggiore Superti. Il 2 Agosto i Maruzzi mi presentano la partigiana Maria Peron.

VITA PARTIGIANA

L'infermiera Maria mi convince a non fermarmi con il gruppo di Miazzina. Il comandante Galli è un nevrotico che non impiega più di due minuti per ordinare la fucilazione di persone, secondo lui, non affidabili. (A fine guerra, secondo un indagine, sembra sia stato militante nella milizia fascista). Mi presento a Pogallo al cap. Mario, comandante dello Battaglione "Val d'Ossola" per proseguire per Colloro, come era nel mio progetto. Da questo momento sarò sempre agli ordini del Cap. Mario, anche quando avverrà la scissione del "Val

d'Ossola" e si costituirà la brigata "Valgrande Martire". Durante il trasferimento da Cicogna verso Pogallo incontro il partigiano Arturo, che, ferito ad una gamba sale faticosamente verso Pogallo. Gli prestiamo aiuto. La pallottola che lo ha colpito è stata sparata da un partigiano che ha ucciso i due coniugi Jona, sulla strada per Cavandone.

E' un impatto traumatico con una guerra che non conosce limiti nelle brutture.

Fine Agosto

Sono trasferito nella squadra di Marinoni che opera a Cavandone.

Primi di Settembre

Ore 7, del mattino. Mentre sono in turno di guardia, siamo allertati per la presenza della X Mas in paese, (40 uomini al comando del tenente Spadoni. Io ed Oscar, dalla casa dove alloggiamo, scendiamo e, vicino alla chiesa, nel vigneto, incontriamo un gruppo in divisa che sta cogliendo l'uva. Oscar, impulsivamente, chiede "Chi siete?" ma capisce e spara una raffica di mitra che, nella confusione totale, centra un albero. Ci ritiriamo, anzi scappiamo, con tanta velocità che i gradoni della scalinata verso Cavandone sembrano in discesa. Anche gli uomini della X scappano velocemente; quando incominciano a sparare Oscar ed io siamo ormai fuori tiro.

Dopo questo primo scontro, la X Mas prosegue la sua azione su Bieno, dove la squadra di Brunello, sorpresa a letto senza uomini di guardia, è costretta a fuggire dalle finestre sul retro della casa.

L'azione della X continua verso Madonna di Santino, ma riesce a distruggere solo qualche baita.

Primi di Settembre

In dodici uomini, tra cui Brunello, facciamo un'azione alla Rhodiaceta. Sceriffo (Bagnati) ed io disarmiamo i 4 guardiani; possiamo così entrare e

procurarci le calzature di cui abbiamo bisogno.

Il 18 Settembre

A Madonna del Carmine partecipo all'azione di difesa, per l'attacco alla 20 mm. di Brunello, e svolgo con Faraone un'azione di ricognizione a Trobaso e a Possaccio già presidiata.

20 Settembre 1944

Sulla strada nazionale Suna Fondotoce Lamber, Piero, Decima ed io recuperiamo, (su segnalazione) nei pressi di villa Superti (ponte tramvia) 20 litri di benzina. Vediamo in distanza una barca a vela con dei militari. Uno dei nostri spara alcuni colpi di fucile e la barca si allontana.

Noi siamo in mezzo alla strada, e così come piccioni, siamo sorpresi dall'arrivo di un camion di verdura (risultato poi del sig. Cerutti di Intra) che ha a bordo una quindicina di soldati della Folgore, provenienti dal posto di blocco di Fondotoce. La sparatoria è intensa, ma precipitosa diventa la nostra ritirata non appena vediamo il camion dirigersi verso Intra. Per rappresaglia la Folgore arresta tutti gli operai della ditta Conterio che però, il giorno dopo, rilascia. Ricordo Lamber e Decima con me il 20 settembre sulla strada Suna Fondotoce; poco dopo, in una giornata di novembre, morti, a Bieno, in un'imboscata. Ricordo Piero fucilato nel 1945 a Cossogno dai partigiani, per presunto tradimento.

22 Settembre

Con Brunetto (mio comandante di plotone) partecipo alla battaglia di Trobaso (all'inizio salita per Unchio) nella quale Romanino è ferito. La sparatoria è fitta, ma a distanza notevole.

Fine Settembre

Davanti a Villa Troubetzkoy disarmo due guardie civiche e mi impossesso dello loro pistole. Dopo qualche giorno trovo due

moschetti 91 in casa del sig. Piantavigna (Monte Rosso).

Fine Settembre

Il cap. Galli ordina un'azione collettiva di assalto alla caserma della X Mas. Con Giorgio C rotti ed altri 4 uomini mi porto dirimpetto alla caserma dei carabinieri dove avviene lo scontro con una ronda della X Mas. A pochi metri di distanza inizia un intenso fuoco di sbarramento; poi, ritirata! Accanto a noi hanno operato altre formazioni, in particolare i partigiani della "formazione di Moscatelli. Vicino a me Boaretto, che non conoscevo, poi, mio grande amico.

Finita l'operazione, ci sentiamo stanchi e non proprio soddisfatti. Con Galli partecipo all'azione di recupero della mina (17 Kg) che era stata appoggiata al muro della caserma. (Il recupero è fatto da Baffo). Alla fine ritorniamo verso la Madonna del Buon Rimedio. E' l'alba. Sulla nazionale vediamo transitare un piccolo carro armato M 14. Uno di noi spara alcuni colpi di fucile che centrano il serbatoio del carro. Passando vicino alla Villa Jona, Galli ci fa entrare per una perquisIZIONE. Recuperiamo materiale fascista di propaganda, 5 moschetti ed alcune bombe a mano.

(Jona era un comandante fascista; i suoi genitori erano stati uccisi a tradimento con un colpo alla nuca dai partigiani a fine agosto 44 sulla via per Cavandone (triste!). La loro sola colpa era di essere genitori di un fascista !)

Si ritorna a Cicogna. Nel pomeriggio il carro armato M 14 da noi colpito la mattina, sale sino alla Madonna del Buon Rimedio e spara alcuni colpi di cannone contro una villetta. Vogliono comunicarci che ci sono. E' un chiaro avvertimento della X Mas.

9 Ottobre

Il nostro gruppo formato da 7 uomini tra cui Franco Lux, Oscar e Sceriffo, ripete, come a fine agosto, un'irruzione alla Rhodiaceta; vengono fatti prelievi per un valore di L 260.000 (E' il periodo della canzone "Se potessi avere 1.000 lire al mese").

10 Ottobre

Mi viene ordinato da Galli e Barbis (appena giunto fra noi) di disarmare, con Pompiere e Oscar gli uomini della squadra di Cavandone che hanno disertato e si sono defilati in borghese a Suna. Non eseguo l'ordine perché rimango isolato con Pompiere sul Monte Rosso.

E' l'inizio dell'offensiva dei tedeschi e dei fascisti per la riconquista di Domodossola. (Repubblica dell'Ossola). Rovegno, Bieno, Santino e Cossogno sono occupate dai nazifascisti.

Sempre in compagnia di Pompiere cerco di raggiungere la Brigata che si è ritirata verso Domodossola. Nutro anche la possibilità di ricongiungermi con la divisione "Di Dio e Val D'Ossola" e al cap. Marve II (mio comandante all'accademia militare) che, in un incontro precedente, mi ha sollecitato a far parte della divisione stessa. Attraverso i sentieri dei comi di Nibbio; sopra Nibbio sono bersagliato da una raffica di mitraglia sparata da un carro armato che ci ha avvistati. Resto ferito leggermente ad un ginocchio da una piccola scheggia, per questo perdo la compagnia di Pompiere e di alcuni borghesi (in fuga con noi) che, presi di mira dallo stesso carro armato, sono costretti a seguire un altro itinerario.

Di notte scendo a valle a Bettola. Mi rifugio sotto un ponticello; sento passare 'sul capo le forze motorizzate tedesche e fasciste che si dirigono verso Domodossola. In un momento di calma attraverso

Candoglia, dove trascorro la notte, nascosto in un fienile sul retro del ristorante sulla provinciale. Alle prime luci raggiungo Bracchio poi, finalmente, Cavandone. Mi sembra di essere ri tornato a casa!

Qui cerco di organizzare il gruppo ridotto a 7 uomini, a cui si aggiunge Pompieri che è riuscito a rientrare dopo due giorni. Mi metto in contatto a Velina con Galli cui sono rimasti solo 20 uomini.

20 Ottobre

Il gruppo del cap. Galli è ancora una volta a corto di viveri. Toro, già della brigata di Barbis, viene incaricato di procurarne; Toro mi coinvolge nell'operazione. Avendo saputo che il comando della X Mas alleva, coi rifiuti della mensa, un maiale presso la Villa Rolandi, nella zona di Madonna di Campagna, decidiamo di impadronircene. Verso sera, Toro, Nino ed io riusciamo nell'impresa, ma viviamo un'avventura da manicomio.

Il maiale, spinto con forza da noi, è costretto ad attraversare Suna; si ribella e ci carica! Non ci diamo per vinti: anche se molto agitati, persistiamo nell'operazione e lo costringiamo a salire con noi sulla strada del Monte Rosso. Ci carica ancora davanti alla località Tre Pini. Seguono altre cariche, almeno 10, ma, alla fine, il maiale è sfinito e così, trovato il luogo adatto, una villa, i miei compagni e l'inquilino della villa, che volentieri ci ospita, si improvvisano esperti macellai. Siamo tutti contenti: l'abitante della villa, noi di stanza a Cavandone, Galli a Velina e Cicogna; unici non contenti, logicamente, il maiale e gli uomini della X Mas!

1° Novembre

La zona sta diventando sempre più pericolosa per cui tutta la squadra, decide di lasciare Cavandone per Cicogna (alla

squadra sono ritornati i defilati a Suna in borghese del 12 Ottobre). Al mattino di buon'ora, mi reco a Cavandone in casa di amici i sigg. Bossi, per un saluto di addio; in particolare a Elisabetta (Santina), una partigiana che ci aveva sempre aiutati. Mentre sono a Cavandone, uomini della brigata nera, guidati da Fasciano, (un mio amico), irrompono nel nostro rifugio e fanno prigionieri Marinoni e Brota (detto Suna). Purtroppo i due rivelano il luogo dove si trova il rimanente del nostro gruppo: una baita distante 500 metri. dal paese.

Tutti sono fatti prigionieri escluso Bigin (Silvestri) che, su mio consiglio, ha dormito con me all'aperto. Dalla finestra di casa Bossi vedo passare i miei partigiani, prigionieri, scortati da un folto gruppo di fascisti. E' la fine del presidio di Cavandone!

6 Novembre

Con 10 uomini, tra cui Sergio Mazzocchi e Mario Mauri, rientrati dalla Val 'D'assola, riesco ad impossessarmi di viveri allo stabilimento Moller di Intra, a poca distanza dal posto di blocco fascista di Corso Cairoli.

Galli in questo periodo non è con noi; attraversato il lago con Mario Rossi ed altri, è rientrato di notte a Villa Carlotta. (Belgirate)

8 Novembre

Al posto di blocco di Fondotoce, Mario Mauri, Sergio, Toro, Fufi ed io ci impossessiamo dell'auto Artena Lancia, di proprietà del Lanificio Canapificio, che consegniamo al cap. Mario e a Pippo Coppo, rientrati dalla Svizzera. L'operazione è vantaggiosa: per la restituzione dell'auto, i proprietari versano una buona somma (credo 2000 lire).

15 Novembre

Sono promosso capo squadra con lettera firmata. Pippo Coppo e

cap. Mario (sino ad ora ho operato come capo squadra dividendo le responsabilità con Marinoni).

Mario Mauri, Sergio, Toro, Fufi ed io compiamo un'azione esplorativa a Villa Selva (Ghiffa).

18 Novembre

Con 20 uomini entro alla Rhodiaceta di Pallanza per prendere viveri di cui abbiamo bisogno, (A guerra finita, dai verbali della ditta, risulterà che il valore della merce era di f. 370.000 per cui credo che, dopo di noi, altri si siano impadroniti di viveri, , tanto da completare la cifra sopra indicata).

Nella stessa operazione ci impadroniamo di un'auto 1500 della ditta; con il sottoscritto a cavalcioni sul parafrangente, rientriamo festosi a Cavandone.

20 Novembre

Carluccio, Silvio, Luciano ed io ci portiamo nei pressi del posto di blocco di Fondotoce per la solita azione di recupero mezzi. Carluccio ed io siamo sorpresi in mezzo alla strada da un camioncino della X Mas: ci riempiono di raffiche di mitra. Rispondiamo. Deni (che disserterà dalla Mas) è ferito. Il camioncino si eclissa verso Fondotoce.

25 Novembre

Altra azione al posto di blocco di Fondotoce. Carluccio, Sergio, Mario Mauri, Silvio ed io fermiamo un'auto (A stura Lancia) di proprietà Rhodiaceta, sulla quale viaggia il direttore ing. Duco. Mentre stiamo compiendo l'operazione, sopraggiunge un camion con 36 quintali di farina. Grazie della farina! La scarichiamo a Rovegno rendendo felice tutta la popolazione e, naturalmente, i partigiani.

Con l'auto sequestrata ci dirigiamo poi a Ponte Casletto. Io per la prima volta, grazie alla incoscienza dei miei compagni guido una macchina.

L'auto, lasciata per tutta la notte sotto la galleria di Ponte Casletto, al mattino è trovata congelata, quindi inutilizzabile.

Primi di Dicembre

Sono nominato comandante di plotone, per cui sono responsabile della brigata ridotta a 55 uomini. Siamo a Pogallo.

7 Dicembre 1944

Di comune accordo tra le varie formazioni si decide di rimanere inattivi ed a Cicogna le giornate trascorrono lente! In un momento di spensieratezza inventiamo.

L'arte culinaria di Montagna

Guardai nella dispensa: un sacchetto di riso mi sembrava ci spiacesse dall'ultimo ripiano con un sogghigno. Sul fuoco, l'acqua aveva raggiunto il bollore. All'esterno giungevano le risate dei miei compagni. Effettivamente ero andato troppo oltre. Avevo scommesso con quel filibustiere di Mario Mauri, il "bauscia", che avrei saputo fare meglio. Che bastava solo un po' di buon senso per capire che la schifezza che il cuoco ci faceva ingollare alla sera, era dovuta alla sua madornale insipienza.

E così ero stato preso in parola dai miei compagni, i quali per fare modo che mantenessi quanto avevo affermato si erano ribellati al loro comandante (che ero io) e mi avevano rinchiuso in cucina per la dimostrazione.

Ora bisognava che cercassi di ricordare come si cucinava il risotto, avendo la fortuna dalla mia! Sia il pranzo che la cena, normalmente, erano costituiti da un piatto unico.

Sergio, motteggiando, si affacciò alla finestra della cucina per vedermi all'opera ed io, per darmi un contegno, incominciai a rimenare l'acqua. Quando si trova facilmente quanto occorre per confezionare un pasto, la preparazione di un risotto sembra proprio una sciocchezza ma, ora, sembra una cosa alquanto complicata.

Malgrado l'acqua brontolasse perché giunta al bollore, aggiunti al fuoco mezza fascina (la legna era l'unico genere abbondante).

Il gatto della vicina famiglia si affacciò alla finestra per curiosare, ma immediatamente se la svignò: forse il suo sesto senso lo avvertì del pericolo di finire in salmì a contorno del risotto o, semplicemente sentì che da un cuoco e da una dispensa, quali vedeva, non avrebbe avuto di che leccarsi i baffi.

E passai all'azione!

Ricordai la mia nonna, una santa donna, che quando ero un moccioso di 4 anni giravo accanto alle sue sottane, mentre cucinava, in quelle occasioni, per farmi contento, era solita darmi una scodella per dosare, non ricordo se l'acqua o il riso.

Incominciai con l'acqua. Una scodella per me, una per Mario, una per Cip ecc.; Poi presi il burro, unico condimento in circolazione, e dosai anche quello con un cucchiaino; uno per me, uno per Mario, uno per Sergio, per gli altri 4 commensali il pezzo di burro non c'era; ma pensai che generosamente i 3 avrebbero divisa la loro parte. Misi il sale, veramente tutto il sale disponibile, cercando di setacciarlo dallo sporco. Successivamente rivolsi lo sguardo al sacchetto del riso, ormai vuoto: mezza scodella per me, mezza scodella per Mario e mezza scodella di mancia per il più affamato.

Da qualche reminiscenza di studi di agraria (come serve lo studio!) sapevo che il riso, quando è cotto aumenta di volume: ecco il perché della mezza scodella.

E attesi! Attesi il miracolo della cottura confidando nella mia buona stella, e sperando che l'acqua si asciugasse tutta. Fiducioso, compilai ed esposi un

cartello con scritto: • Menù. Oggi 07-12-1944 "Risotto in bianco".

Coscienziosamente, ad intervalli regolari, rimenevo la broda ed assaggiavo benché il senso di disgusto fosse sempre più forte. Ma il riso non assorbiva l'acqua; a questo punto, per controllare i progressi dell' evaporazione, stimai opportuno fare un segno di livello nella pentola. E aggiunti legna.

Forse era scritto che il 07-12-1944 fosse una giornata infausta: malgrado il fuoco da incendio, l'acqua non calò di un millimetro sotto il livello raggiunto. Non mi rimase che ritirare il cartello del Menù e cambiare la dicitura di "Risotto in bianco" con quella di "Minestrone".

Il sacchetto floscio sull'ultimo ripiano della dispensa sembrava sghignazzasse ed il riso, mentre si rivoltava nella pentola, mi occhieggiava furioso mettendo per dispetto le coma. Forse dalla mia nonna non avevo imparato tutto sul modo di cucinare.

Alla sera Mario, Sergio e Cip, mi assalgono a cuscinate, sfasciando anche il cuscino.

13 - 14 Dicembre

Dopo un breve periodo di forzata inattività, riceviamo l'ordine di agire. Poiché dal comando ci è ordinato di non fare operazioni nella piana di Fondotoce, il sottoscritto, unico conoscitore della zona, consiglia un' azione su Pallanza, Suna, Madonna di Campagna, zona Castagnola, per fare prigionieri. Passiamo tra la caserma di Finanza, (situata dirimpetto all 'Hotel Maestoso), la Pai e la Folgore (alloggiata nello stesso Hotel Maestoso) e arriviamo a Villa San Remigio. La pattuglia è così composta: Mario Mauri, Sergio, Toro (Volpone Felice), Mario Rossi, Freccia, Mazzagat, Luciano Morandi (di Cambiasca) e Volpe. La sera bivacchiamo in Villa san Remigio. Segue un giorno intero di appostamenti con tre imboscate

sulla litoranea Pallanza-Intra. Alla fine riusciamo a fare 3 prigionieri (due marescialli ed un sergente allievo ufficiale). Incomincia a questo punto il ritorno, attraversando Villa Taranto. Mentre, in gruppo, in mezzo alla strada, discutiamo sulla via da seguire, un tenente della X 'Mas, al braccio della sua ragazza, gentilmente ci chiede "permesso", per poter proseguire la sua romantica passeggiata. Viene fatto immediatamente prigioniero. Potenza de ll 'amore! Ci aveva scambiati per una pattuglia di suoi commilitoni. La ragazza, una mia compagna di scuola al Ginnasio (Gennari), è lasciata libera.

Decidiamo la strada da percorrere (come sempre la più rischiosa, ma la più breve), e così, verso le 18, arriviamo al centro di Suna alta, dove avviene uno scontro, del tutto casuale, con la X Mas.

La pattuglia della X salendo da una strada laterale, via Solferino, si è incuneata tra la nostra avanguardia (Scalabrino, Sergio e Mazzagat) e la pattuglia con i prigionieri. Per caso, Sergio ed io ci siamo fermati in casa del partigiano Sceriffo (Bagnati) per ritirare un mio copricapo da scout. Mazzagat rimasto solo, in avanti, non si accorge dell'inserimento degli uomini della X Mas tra lui e la nostra pattuglia; mentre Sergio ed io usciamo dalla casa di Sceriffo, scoppia una sparatoria davanti al portico della via Ambrogio Montini (I)I colpi sparati da entrambe le pattuglie, rimbalzano sulle pietre davanti a noi che siamo distanti 2- 3 metri (sotto il portico) ed illuminano la via a giorno. Poi silenzio. Tutti fuggono: a terra, ai miei piedi, Toro è in agonia; morto un sergente della X Mas (serg. Costa Ferrer); da un punto impreciso, giunge il lamento di alcuni feriti della X, tra cui il tenente nostro prigioniero che

morirà dopo alcuni giorni in ospedale. Mario Mauri e Freccia sono feriti alle gambe per cui non riescono a ricongiungersi con la nostra pattuglia; riusciranno, poi, aiutati da altri, a raggiungere Cicogna. Mario Rossi, rimasto isolato, in uno scontro sul lago di Suna, è ferito da una pallottola per gamba ed è fatto prigioniero (gli amputeranno entrambe le gambe). Nel silenzio che segue la sparatoria, Sergio ed io, sotto il portico, scioccati, assistiamo ad un fatto tragicomico. La nostra pattuglia è dispersa. Gli uomini della X, dapprima fuggono, poi ritornano sul luogo della sparatoria. A questo punto Morandi, che si è rifugiato sotto il portico con noi, trovandosi senza il suo fucile, impulsivamente esclama "ho perso il fucile" e chiedendo "permesso!", sposta gentilmente i militi ("in bambola") della X, raccoglie il suo fucile e rientra con noi sotto il portico, Non ci rimane che fuggire verso la campagna, dietro Suna.!

Bilancio tragico : Partigiani - 1 morto + 3 feriti + 1 borghese partigiano in città geom X Mas- 1 morto + 4 feriti

18 Dicembre

A Cossogno il comandante Taras fa prigionieri due soldati tedeschi e subito chiediamo alla X Mas uno scambio con il prigioniero Mario Rossi. La trattativa avviene nella caserma della X Mas presenti Taras, Parma ed il sottoscritto. Andiamo da Mario Rossi all'ospedale vicino alle Vigne per comunicargli quanto è stato ottenuto, ma Mario non è trasportabile: deve rimanere in ospedale. Avviene però lo scambio di due partigiani: Calabrese (Lupo) ed Ettore Angelici ,prigionieri della X Mas dal 27 Ottobre. Entrano in forza al mio plotone! Con tutte le raccomandazioni del caso, concedo loro 2 giorni di permesso . Purtroppo, autonomamente, essi prolungano la licenza e il 21

Gennaio in un'imboscata della X vengono uccisi; Gim e Quinto che si trovano con loro sono fatti prigionieri, Era il loro destino? Rimpiangerò sempre di averli liberati!

(I) Via Amabrogio Montini (martire fascista) dopo il 25/04/1945 è ribattezzata "Via dei partigiani"

10 Gennaio

Albeggia. I miei compagni che aspettano il cambio a Ponte Casletto sicuramente sono diventati pupazzi di neve. Mi sembra di vederli con ghiaccioli che scendono dal naso, tutti ricoperti di neve, lì, alla cappelletta, in un paesaggio nordico. Sorrido Ma non sono congelati, : eccone uno che sale di corsa. Mi risveglio di colpo: i fascisti! Non voglio credere alla realtà che si presenta, mi dispiace pensare che tra poco si dovrà sparare. Era così dolce e suggestiva la prima nevicata! Corriamo in direzione della curva per vedere meglio: 5 - 10 - 20 - 50 militari e più, si muovono in colonna al di là della galleria di Ponte Casletto. Salgono!!

Mi fa rabbia constatare la situazione! Ormai la fine della guerra è nell'aria e loro arrivano a Cicogna, in pieno inverno! Non avevano rischiato tanto nemmeno in ottobre durante la nostra ritirata. A Cascè, Sergio si mette alla 12, 7 mm: sembra un bambino che si dispone a giocare alla guerra. Tutti sono in movimento, di corsa verso il ponte Casletto per sventare l'attacco. Con noi è il vecchio partigiano. Nonno che, camminando zoppo, per una vecchia ferita, ci segue con fatica sulla neve. Sono a tiro. Ta ta ta ecco la prima raffica della nostra 12, 7 mm. Tedeschi e fascisti si tuffano in mezzo alla neve. Noi ci fermiamo per vedere meglio. Le raffiche continuano sollevando sbuffi di neve. Data la distanza e l'imprecisione

della 12,7mm (montata su un treppiedi non adatto) abbiamo la sensazione che i colpi vadano tutti a vuoto. In realtà è un fuggi fuggi generale. Sorridiamo felici: è la prima volta che siamo i più forti. La giornata riprende a scorrere lenta con colpi d'arma da fuoco sempre più rari. (bisogna anche risparmiare le munizioni)

Ore 22 decidiamo per una perlustrazione sino a Rovogro, per sincerarci delle intenzioni dei tedeschi e fascisti. Da Cicogna scendiamo verso valle (sono lì gli uomini al mio comando) nel buio pesto ed in un silenzio sepolcrale; e intanto la mente vaga alla ricerca di un punto fermo. Tornano alla mente ricordi cari, la scuola, l'Accademia Militare, la famiglia, i nonni scomparsi, gli amici, i compagni morti. Ora, la guerra!! Guerra tra persone che non si odiano, ma sparano per sopravvivere. Mi invade una tristezza profonda e pesante, ma ecco Ponte Casletto !!

Non è il momento di lasciarsi andare ai ricordi legati al passato, bisogna affrontare la realtà presente! !

A Ponte Casletto (il ponte è stato abbattuto dal rastrellamento del Giugno 1944) 'Sostiamo al bivio, tra il ponticello in ferro dell'acquedotto ed il piccolo ponte in legno che porta a Cossogno. Si mette ai voti:

se passare da Cossogno (meno pericoloso, ma con un tragitto più lungo) e poi raggiungere Rovogro con ritorno Ponte Casletto (tesi da me sostenuta, perché garantisce maggiore sicurezza e la possibilità di arrivare alle spalle dei tedeschi e della milizia, se ancora fenni a Ponte Casletto);

oppure percorrere il sentiero a picco sul San Bernardino, attraversando la galleria (tragitto più corto, ma decisamente molto pericoloso).

Solo io voto la prima soluzione, 10 voti sono contrari: come al solito, la maggioranza è per il rischio, ma anche per il tragitto breve! Per sicurezza lascio due partigiani di guardia ai due ponti e mi avvio sul sentiero tra roccia e precipizio.

Il sentiero che parte dal ponte in ferro, è scavato nella roccia, a sinistra, a destra è a strapiombo sul fiume. In testa guido la colonna di 9 uomini e dopo circa 50 metri di tragitto, a sorpresa, mi trovo a pochi metri (5 - 6 metri) da un ufficiale della milizia. Istantaneamente premo il grilletto del mio Sten. Parte un solo colpo. Mi butto contro la parete di roccia. Cip Montagna, che mi segue e mi supera, ha campo visivo libero, e spara. Anche l'ufficiale della milizia spara una raffica di mitra, ma tutti e due scivolano sulla neve e cadono. I colpi di mitra, con graziosa giravolta, si perdono nell'aria illuminando a giorno la valle. Una colonna di uomini diventa visibile: sono tedeschi e militi pronti a scappare, a cercare rifugio nella galleria. E' inutile ripetere che quando si spara un colpo di fucile sul posto non rimane nessuno, Si fugge e basta!

Io che, a suo tempo, ho ottenuto in Italia il dodicesimo tempo di corsa nei 100 metri (11'11"), corro all'impazzata verso il ponte di ferro, ma ora Cip non è meno veloce: preme alle mie spalle e mi calpesta i tacchi. (Cip è alto 1,55 - 1,60 metri).

Mi sembra inutile aggiungere che tutta la squadra si è volatilizata e senza scivolare, come ha fatto nella discesa, è risalita di corsa sulla scalinata ghiacciata che dal ponte in ferro porta alla strada per Cicogna.

E' opportuno precisare che nello scontro l'unico colpo di mitra valido avrebbe potuto essere il mio; ma la pallottola non è uscita perché l'arma si è

inceppata. Tuttavia con la stessa arma ci si alternerà nei turni di guardia dei tre giorni successivi: praticamente, una guardia con un bastone in mano.

Dopo 24 ore, la Brigata senza alcuna perdita, riesce a rifugiarsi in Valgrande, ed il sottoscritto sotto la Marona. Il rastrellamento continua. La milizia ed i tedeschi si muovono verso Pogallo, mentre noi siamo rifugiati sull'altro versante della Valle, a non più di 50 metri in linea d'aria; naturalmente sempre con pochissime armi ed il mio Sten inceppato.

10 Gennaio

Termina il rastrellamento.

26 Gennaio 1945

Comando una pattuglia di 7 uomini tra i quali Sergio e Cip. (Montagna) A Cambiasca in un'imboscata il 21 Gennaio sono stati uccisi due partigiani (Lupo e Angelini). Si decide di fare dei prigionieri per effettuare scambio con la X Mas di Gim e Quinto, che nell'imboscata erano stati catturati.

Scendiamo così da Cicogna a Ghiffa e ci appostiamo nel giardino delle suore di Ghiffa. Sono le 8 del mattino. Fa freddo e il terreno è coperto dalla neve. Personalmente mi apposto con 5 partigiani, lasciandone due sotto un pino, (distante alcuni metri. con il terreno sotto stante privo di neve) con lo scopo di alternarci, dato il freddo stringente. Per 4 ore ininterrotte rimango in appostamento sul muretto prospiciente la nazionale Intra - Cannobio per evitare che qualche compagno, troppo agitato, faccia sparatorie inutili.

Ore 12; capisco che nella nostra posizione non si concluderà niente. Perciò, prima di dare l'ordine di ritirata, mi dirigo al pino per riposare. Sono appena arrivato e vedo tre militari, che sotto braccio cantando, si avvicinano alla nostra posizione.

Li intravedo, attraverso il fogliame, mentre passano davanti al cancello! Sono bloccato e non posso in alcun modo muovermi! All'intimidazione, data dai miei compagni, di arrendersi, essi puntano il mitra e con quella mossa per loro non c'è scampo. Sono sconvolto ed ordino il rientro immediato. Non pensavo che l'azione finisse così! Sono amareggiato, pieno di sconforto per la morte di tre ragazzi come me.

Fine Gennaio

Sono nominato capo operazioni Valgrande Martire.

10 Febbraio

E' decisa un'azione con brigate al completo al posto di blocco di Fondotoce. Sono dislocato con un plotone nei pressi Troubetzkoy per bloccare la nazionale Suna - Fondotoce. L'azione al posto di blocco non si effettua perché siamo stati informati che la milizia ha ricevuto notevoli rinforzi.

23 Febbraio

Sono a Premeno. Casualmente incontro un gruppo di partigiani della Brigata "Cesare Battisti" ed a sorpresa rivedo l'amico Giardini, compagno il 14 "settembre 1943 nella nostra prima fuga in montagna, Cesco Lubatti, amico da sempre, incontrato il 12 settembre alla stazione di Firenze e con loro abbraccio il mio amico di ginnasio Gigi Velati, che non rivedevo da almeno 2 anni.

Un' ora di calda amicizia, una forte stretta di mano per i tre amici che sono diretti in valle Cannobina.

E' l'ultimo saluto!! Due giorni dopo sono uccisi e trucidati a Trarego. Ciao Giardini, ciao Cesco, ciao Gigi. Eravate tre persone meravigliose!

26 Febbraio

Una Volante tedesca, appoggiata dalla milizia, fa una puntata in grande stile per uomini e mezzi. All'alba i soliti valligiani ci segnalano tempestivamente di aver

visto, alla cappelletta, alcuni militari che salivano verso Cicogna. Segue l'ordine immediato di ritirata verso la Valgrande. Da un poggio, sopra Cicogna, vediamo salire tedeschi e militi che occupano la piazzetta della chiesa. Uno dei nostri (non ricordo chi) ha la fantasia di sparare. Incomincia una giornata di fuoco. Con 10 uomini, tra cui Sergio e Cip, mi rifugio dietro le baite sopra Cascè e da un tetto di una di esse spariamo nella boscaglia per fermare i tedeschi, che vediamo salire di corsa dalla strada. E' indispensabile ritardare l'attacco perché i feriti, davanti a noi, salgono lentamente. I tedeschi sparano anche da pizzo Pernice e dal monte Todum con raffiche; colpiscono Cinciau e Kriscia (Georgiani) che, a pochi metri dal sottoscritto, si sono rifugiati dietro un albero. Vediamo i colpi di mitraglia scheggiare l'albero e Kriscia cadere. Zura, con me dietro una roccia, mi strattona per passare; lascia l'angolo sicuro, corre allo scoperto, verso l'amico, lo solleva e lo porta nella baita più vicina. Ci ritiriamo in direzione della casa dell'alpino. Siamo però costretti a lasciare due feriti, che copriamo con abbondante fieno; per questo, mentre il gruppo si sposta, allo scoperto per 300 metri, verso Valgrande, Sergio ed io rimaniamo sul posto, a difesa. Ci riuniamo, poi. Il giorno dopo ritorniamo a Cicogna. Maria e l'infermeria rimangono ancora per alcuni giorni in Valgrande. Nel frattempo i tedeschi hanno incendiato Cascè.

1 Marzo

Compio un giro in Valle Cannobina e mi fermo a Falmenta allo scopo di recuperare le armi nascoste da alcuni mesi e studiare la zona.

12 Marzo

La volante tedesca fa ancora una puntata, ma non c'è alcun

contatto.

15 - 20 Marzo

Hanno inizio le operazioni congiunte con altre formazioni in attesa di un probabile lancio di armi e viveri. Con alcuni compagni da Rovegro mi sposto nei dintorni di Casale Corte Cerro a rapporto dal comandante Moscatelli. In quell'occasione ci vengono consegnate alcune divise. Poi, sempre attraversando 'il ponte sul Toce, rientriamo a Pogallo. Il lancio tanto atteso non è stato fatto.

22 Marzo

Assumo il comando del 3° Battaglione "Fratelli Bagi", di solo 11 uomini. La nuova divisa, con pantaloni in gabardine, benché usata, è accettabile; anche perché gli animaletti abitanti la vecchia divisa sono finiti in pattumiera. (La sabbia però rimane ! 1). Non mi piace il triangolo rosso con due stellette, che mette in evidenza il grado, perché mi sembra di essere ritornato alla vecchia naia, trovo invece divertenti e comodi gli scarponi, che lasciano tracce della marca, nella invitante distesa di neve vergine.

Mia madre non mi permetterebbe di uscire dal sentiero tracciato! Mi perdonerebbe il gesto infantile? Sono triste! Anche un mio compagno mi sembra triste, pure lui nella nuova divisa. Forse, come me, sta pensando alla mamma, alle persone lontane di cui sentiamo la mancanza: nonostante la "bella divisa", restiamo i ragazzi che eravamo, bisognosi di affetto e di tanta comprensione! Sono a Cicogna.

26 Marzo

Sono destinato al presidio della Valle Cannobina. Dormiamo a Pian di Boit, Durante la notte è scesa molta neve, per cui con qualche perplessità, incominciamo a salire verso la Piota (Bocchetta di Terza) nella neve alta circa un metro. I due georgiani, che sono in testa al gruppo,

affondano, e noi riusciamo a procurare una piccola slavina che travolge Sergio e Darma causando una scivolata di almeno 200 metri. Dodo e Lasso Emilio riescono a fermare Darma sul ciglio di un dirupo. Ritorniamo a Pian di Boit dove rimaniamo per 5 giorni.

2 Aprile

Raggiungiamo Falmenta e ci sistemiamo in una casa abbandonata con la compagnia di un cagnolino trovato ed adottato; è simpatico, ma abbaia tutta la notte e non ci lascia dormire.

6 Aprile

Appostati, in un buon punto di osservazione, vediamo salire dalla valle una colonna di militi (si è poi saputo comandata dal cap. Nisi). Lo sparo fortuito di un nostro partigiano riesce a scatenare una grossa battaglia che si conclude con una serie di fughe e di colpi a vuoto, La milizia è costretta a ritirarsi. La missione in Val Cannobina finisce. Ritorniamo a Pogallo.

3 Aprile

Costituzione della divisione "M. Flaim".

8 Aprile

Riunione comandanti per l'approvazione.

Aprile

Tutti i comandanti sono convocati vicino a Scareno per preparare un'azione in grande stile con lo scopo di occupare tutta la zona compresa tra Intra a Fondotoce. Chiovini ed io (gli unici due partigiani della zona) collaboriamo a redigere il piano d'attacco.

15 Aprile

Decido di controllare di persona la consistenza e la forza del posto di blocco del Plusc, presidiato dalla X. Mi accompagnano Bandiera e Cip. Arrivati a circa 20 metri dal posto, troviamo sbarrata la piccola strada di fianco al cimitero. Bandiera, malgrado la mia proibizione scavalca, lo sbarramento e si porta al

cancello di fronte al posto di blocco. Spara e tutta la guarnigione fugge. Non possiamo occupare il posto di blocco, ormai sguarnito, poiché l'azione serviva solo come ricognizione, in preparazione dell' attacco finale.

21 Aprile

E' il giorno dell' attacco, in grande stile, con tutte le forze partigiane su Intra.

Il 3 ° Battaglione, al comando del sottoscritto, presidia l'ala destra dello schieramento partigiano (Madonna di Santino - Bieno - strada per Cavandone) con l'ordine di tenere impegnato il posto di blocco di Fondotoce. Si cerca di occupare il posto di blocco che, dopo 5 ore è sul punto di cedere.

Il posto di blocco del Plusc è attaccato da una squadra al comando del Vice comandante del 3 ° Battaglione che, forte di quanto aveva evidenziato la ricognizione del 15 Aprile, costringe i difensori ad allontanarsi precipiamente.

Le nostre forze, 52 uomini (dei quali 30 disarmati e addetti al munizionamento perché da poco arruolati), con poche armi, bloccano il passaggio sulla nazionale. Il gruppo nemico, formato da tedeschi e fascisti, forte dei rinforzi giunti da Omegna e da Domodossola, dotato di un mortaio 81 m/m, di parecchie mitragliatrici 20 m/m e di un carro armato L 6, ci attacca; poi occupa Bieno e Santino. Più tardi veniamo a conoscenza che la nostra resistenza ha facilitato la ritirata dal 2° battaglione e del comando della Brigata Valgrande dislocate al di là del Monte Rosso perché, a nostra insaputa, tedeschi e fascisti avevano occupato Rovegro, diventando così molto pericolosi.

23 Aprile

Scendiamo ad Intra attraverso i posti di blocco, ormai evacuati. La brigata nera è asserragliata

nella casa del Fascio e nell'albergo Intra.

Ore 8,30. Il 2° e il 3° battaglione al comando di Nord e di Scalabrino, si schierano sulla linea Madonna di Santino - Bieno per contrastare le forze nazifasciste in fuga da Intra e dalla Val d'Ossola. Come previsto, inizia l'attacco; i nostri due battaglioni (armati di una sola 12.7 e di pochi mitra e fucili) devono sostenere (come poi si è appurato) l'urto di 350 militari tedeschi su 15

camion e 2 auto. Diverse pattuglie ci attaccano con assalti di sorpresa per rendere sicura la ritirata dall'Ossola o, forse, convergere su Intra, ormai occupata dalle nostre forze. Inizia da parte nostra un vigoroso contrattacco, consentito dalle armi ricevute a Bieno, provenienti dalla caserma della X Mas di Intra. I tedeschi aprono il fuoco con mortai e si riparano nel posto di blocco di Fondotoce, mentre i loro camion puntano su Feriolo - Baveno. Il 3° battaglione si preoccupa di tenere sotto controllo con fuoco costante, il posto di blocco, Nord con una squadra armata di mitraglia (Falco 2° battaglione) e una squadra pure dotata di mitraglia (Sceriffo 3° battaglione) tenta di avvicinarsi allo stesso posto di blocco.

I tedeschi e la milizia, già seriamente provati dal fuoco della 12.7 e dai mitragliatori, prendono ad un tratto la fuga con l'ausilio di camion tedeschi. Riusciamo però a bloccare un camion blindato carico di munizioni e di armi e ci impadroniamo di una motocicletta abbandonata nel mezzo del crocevia di Fondotoce.

Sul camioncino blindato il sottoscritto recupera cartine militari della zona che rimangono poi di sua proprietà; come ricordo.

Nelle sparatorie varie, una nota spiacevole,: gli uomini della

nostra mitragliatrice 12.7, appostata a Madonna di Santino, non si accorgono subito che i partigiani (compreso il sottoscritto) hanno preso il camioncino blindato, e così continuavano a sparare raffiche su di noi, causando una grave ferita ad un partigiano milanese (Tavilla): a nulla è servito che, nel mezzo del crocevia di Fondotoce, mi sbracciassi per far cessare il fuoco!! E sono stato fortunato: in quei minuti di fuoco, non una pallottola mi ha colpito.

24 Aprile

Sono sceso a Intra con l'ambulanza dell 'Eremo di Miazzina. Un tripudio di folla mi ha salutato.

29 Aprile

Sfilata a Milano. Al ritorno, assumo il comando della caserma di Pallanza. A Milano ho visto a Piazzale Loreto Mussolini e alcuni gerarchi fascisti appesi per i piedi. Ho provato pietà. Non ho approvato l'atto di crudeltà .

Maggio

Il corpo partigiani si scioglie su richiesta del comando americano, le armi vengono imboscate ad Ungiasca e poi passano nelle mani del partito comunista, il cui commissario politico di divisione è Mario Muneghina. Poche armi invece sono nascoste nel solaio della chiesetta del circolo giovanile di Intra.

APPENDICE

Nel mio diario sono state messe in evidenza le azioni militari, ma sono stati ricordati pochi episodi significativi della vita quotidiana.

La vita in montagna non era caratterizzata solo da azioni di guerriglia, ma anche da continue preoccupazioni per il recupero di

viveri indispensabili alla sopravvivenza e in alcune formazioni si è attuata una vera guerra per l'egemonia dei vari partiti politici; inoltre regnava sovrana la diffidenza verso tutti a causa della paura del tradimento.

Questa sindrome appariva, a noi ventenni, profondamente radicata nelle persone "Anziane" (30 - 50 anni), che avevano alle spalle un passato di perseguitati dal fascismo: il credo politico accentuava la folle paura.

Io stesso sono stato, come tutti, un sorvegliato. Con sicurezza posso dire di essere stato oggetto di processi notturni (a mia insaputa) che avevano lo scopo di analizzare il mio comportamento.

Esempio: Il partigiano xxx segnalò che mio padre era colonnello della milizia.

Per mia fortuna, durante il processo, svolto di notte, qualcuno segnalò che mio padre era, sì colonnello, ma del genio, e che, nel periodo fascista aveva avuto

una sfida a duello (poi non svolta) perché antifascista ecc. ecc

Venne anche denunciato il fatto che, un giorno, mia sorella Silvia era venuta a trovarmi a Cicogna per cui poteva aver riferito alla X Mas qualcosa della nostra vita clandestina.

Di processi (mi è stato riferito poi) ne ho subiti una decina, fortunatamente tutti senza conseguenze estremamente dannose per la mia persona, tuttavia per un certo periodo di tempo ho vissuto nella paura ed ho preferito tornare a Cavandone a dormire, con veri amici, pur nel pericolo esterno, piuttosto che nella tranquillità di Cicogna e di Pogallo.

Devo aggiungere che nessun partigiano della nostra formazione è rimasto indenne da processi simili ai miei.

Ottobre 1944

- *"Scissione tra formazioni partigiane"*

Durante i preliminari per la scissione della formazione Superti e la costituzione della "85^o Brigata Val grande Martire" avviene quanto segue:

"Rovegro: Una piccola pattuglia della formazione Superti (di cui fa parte il partigiano Pedretti Peppino) ed una pattuglia della nascente formazione di Mario Muneghina (di cui fa parte il partigiano Zafaglio) si incontrano sul sentiero che da Rovegro porta a Cossogno.

Un urlo "Non sparate" evita uno scontro a fuoco tra partigiani (non sono presente al fatto, ma subito ne sono informato perché presente a Rovegro). Forse il grido è partito da Zafaglio che ha riconosciuto l'amico Pedretti. Nei giorni successivi, dopo molte trattative, si arriva ad una tregua tra il cap.

Mario e Superti, il quale aveva dovuto improvvisare una linea di difesa armata per non essere fucilato.

18 Dicembre 1944

"Scambio di prigionieri"

Lo scambio di prigionieri ad Intra nella caserma della X Mas, concordato da Taras ed il comandante Spadoni della X Mas, si è effettuato nel seguente modo:

Ore 8 - Ci avviciniamo al posto di blocco del Plusc con i prigionieri (due soldati tedeschi) per lo scambio.

Di fatto entriamo nel posto di blocco che sembra abbandonato. Troviamo infatti solo qualche milite che mostra grande sorpresa. (Tra questi rivedo il mio compagno di scuola del ginnasio Zocchi). L'appuntamento non era fissato al fiume S. Bernardino, ma al posto di blocco sul fiume S. Giovanni. Dopo 15 - 20 minuti arriva Spadoni e tutti ci trasferiamo nella caserma Simonetta dove avviene lo scambio di prigionieri. Ora è necessario raggiungere l'ospedale per

comunicare a Mario Rossi che è libero, segue una vivace discussione perché noi non vogliamo lasciare le armi. (così avviene)

Taras rimane in caserma, mentre Spadoni, Parma ed io, con una scorta armata ci incamminiamo verso l'ospedale S. Rocco alle Vigne.

Tragitto: via Franzosini, Via A. Rosa. Davanti alla mia casa Spadoni che la conosceva perfettamente (aveva fatto eseguire appostamenti nel giardino, l'ultimo la sera precedente) mi invita ad entrare, e con una sosta di pochi minuti abbraccio i miei genitori e divoro alcuni cachi (la fame era tanta).

All'ospedale comunichiamo a Mario Rossi (intrasportabile) che non deve considerarsi più prigioniero.

Nella camera adiacente troviamo il tenente della X Mas fatto prigioniero da noi a Villa Taranto e ferito nell'azione di Suna (morirà dopo pochi giorni).

Rientriamo subito in caserma. Parma è agitatissimo perché qualcuno gli ha detto che, al nostro ritorno a Cicogna, ci fucileranno.

Taras è andato ad Arona per trovare il fratello, arruolato nella X Mas; quindi non lo rivedo. Subito lasciamo, con i partigiani che erano prigionieri, la caserma e ci avviamo: Parma ed i partigiani liberati si fermano a Cossogno, io, incurante di quanto ho sentito da Parma, tomo a Cicogna dove ritrovo i miei amici e Maria l'infermiera che sta operando, all'aperto, la gamba di Freccia (ferito a Suna) .anestetizzato con bicchieri di vino.

24 Dicembre 1944

"Uccisione di Taras"

Sono le prime ore del mattino. Arrivo a Cossogno in compagnia di due partigiani di Taras.

Qui alcuni partigiani, senza un motivo apparente, ci puntano il

mitra e ci disarmano; poi mi diranno di aver avuto paura dei due miei compagni, che sapevano componenti della volante azzurra di Taras.

A me restituiscono l'arma e spiegano il loro comportamento; infine mi portano sul luogo (una camera da letto) dove era stato ucciso Taras per tradimento, su ordine del comando.

Ho visto Taras morto (non voglio approfondire l'episodio).

Gennaio 1945 -"

Processo a mio carico"

Venuto a conoscenza della sfiducia che regnava verso tutti, decido di lasciare l'85^a Brigata e arruolarmi nella divisione Di Dio che mi offriva la possibilità di ritrovare il comandante Marvelli, già mio comandante all'accademia militare di artiglieria a Lucca.

Per questi motivi chiedo l'autorizzazione al trasferimento. Il trasferimento mi viene concesso però alla condizione che consegna il mio Sten.

Mentre in piazza, a Cicogna, avviene lo scambio di saluti di commiato, due partigiani della ex volante Taras si avvicinano offrendosi di accompagnarmi sino a ponte Casletto. Proprio mentre sto parlando, due miei amici, Mario Mauri e Sergio Mazzocchi, si mettono sul mio fianco, puntano il mitra in direzione dei due li disarmano invitandoci a seguirli! Entrati nella sala del comando partigiano, disarmano tutti, particolarmente duri con quanti nella notte avevano deliberato.

A ponte Casletto avrei dovuto essere ucciso a tradimento!!!

L'episodio è finito così senza spiegazioni. Solo Pippo Coppo, giunto dopo alcuni giorni a Cicogna, mi ha esternato la sua stima ed il disappunto per la vergognosa vicenda.

Gennaio - Febbraio 1945

"Uccisione di Piero"

A fatto avvenuto, mi informano che nel cimitero di Cossogno è

stato fucilato il partigiano Piero, per tradimento.

Piero ha partecipato, con me, ad una azione sulla nazionale Fondotoce - Suna il 24/10/1944.

5 Maggio 1945

"Uccisione di Zura"

Ritorniamo dalla sfilata di Milano. Appena scesi dal battello, apprendiamo dai manifesti disseminati in città, che tre partigiani georgiani saranno fucilati il giorno seguente per comportamento disonorevole e contrario allo spirito partigiano.

" Mi precipito al comando di divisione e chiedo che il processo sia rifatto perché i tre partigiani sono in forza al mio battaglione e perciò il sottoscritto e i vari comandanti hanno il diritto di esprimersi su un episodio di tale portata. Il fatto determinante la condanna era avvenuto nel modo seguente:

Alcuni giorni prima i tre georgiani un po' ubriachi, spinti e plagiati da alcuni giovani partigiani dell'ultima ora, erano entrati nella Villa di un presunto fascista a Laveno appropriandosi di poca cosa e piccoli oggetti (un binocolo ecc ...).

La mia richiesta viene accolta. Ottenuta l'autorizzazione a rifare il processo, il giorno dopo formiamo un nuovo collegio composto dai vari comandanti e commissari politici della divisione M. Flaim. Totale 11 persone.

Nel tentativo di salvare i tre georgiani, lotto con tutte le mie forze per far annullare la condanna. Tuttavia, lungo un dibattito e a dir poco pazzesco, non mi resta che proporre di mettere ai voti la seguente tesi alternativa.

Solo Zura, come comandante del gruppo, è colpevole, quindi condannabile alla fucilazione, gli altri due, che hanno ubbidito al loro comandante, non devono subire la stessa condanna.

Con voto segreto, si vota la tesi proposta in alternativa alla fucilazione di tutti i tre partigiani.

Con sei voti favorevoli e 5 contrari, alla fine viene deciso che i due compagni di Zura siano condannati a 20 anni di carcere (rimarranno, in prigione, per 10 giorni nella caserma di Pallanza); per Zura viene confermata la fucilazione.

Ero un difensore di 21 anni, incapace di oppormi, con la necessaria energia alle follie di pochi ragazzi esaltati dai principi di libertà e di giustizia.

Perdonami Zura! La tesi che ho proposto, tu stesso l'avevi approvata, come ultima alternativa, quando la sera prima ci eravamo incontrati nella cella della caserma di Pallanza.

Il giorno della fucilazione, sul lungo lago di Intra, mi hai abbracciato e ringraziato per aver salvato la vita ai tuoi due amici Ilor e Artosc.

Era un mattino di sole e tu alzando il pugno, con un grido, hai salutato tutti noi. Subito dopo, lo sparo dei fucili.

E' vivo nella memoria il ricordo di te, in quella tragica ora: riverso, vicino alle rotaie del tram, nella fredda immobilità della morte.

E lo sarà per sempre.

Zura ha partecipato con me alle azioni: del 10/01/1945 a Ponte Casletto e del 26/02/1945 a Cicogna